

# L'EMIGRATO ITALIANO

IN

## AMERICA

Settembre 1906

---

### Mons. G. B. Scalabrini

---

Commemorazione tenuta nel Santuario della Madonna del Castello dal Rev.<sup>do</sup> Dottor Francesco Gregori.

Il giorno 16 dello scorso Luglio nel Santuario della Madonna del Castello sopra Rivergaro, per cura di quell'ottimo e zelantissimo arciprete, Don Angelo Labò, venivano celebrate solenne esequie anniversary, in suffragio della grande anima di Mons. G. B. Scalabrini.

Il nostro Veneratissimo Fondatore aveva una speciale predilezione per questo piccolo Santuario, nella cui storia rimarranno celebri le solennissime feste che vi furono celebrate, quando Mon. G. B. Scalabrini, volendo dare alla Vergine del Castello una prova del suo affetto, la incoronò pubblicamente sulla grande piazza di Rivergaro, con tutta la pompa e la magnificenza del rito, tra le ovazioni di un popolo festante, cui la vastissima piazza a stento poteva capire.

Era quindi giusto che il nostro periodico non lasciasse passare sotto silenzio la commemorazione solenne del 1° anniversario della morte di Mons. Scalabrini, che ebbe luogo nel Santuario della Madonna del Castello — commemorazione resa ancora più, solenne dal bellissimo discorso pronunciato dal Dott. Francesco Gregori, che noi pubblichiamo qui appresso, sicuri di fare cosa gratissima ai nostri lettori.

---

*Signori,*

Ultimo per merito, ma non ultimo per affetto, fra i tanti che, dal giorno funesto in cui Mons. Scalabrini scese compianto nella fossa, parlarono di Lui, mi levo io pure quest'oggi per commemorarlo, e mi è dolce il prendere la parola a tale scopo qui appunto, in questo Santuario che Egli fra tutti i luoghi della sua Diocesi dedicò alla Regina

del cielo, ha sempre mostrato di prediligere: in questo tempietto dove io solevo recarmi ogni anno nella mia vita di studente per implorare da Maria la fedeltà a quella vocazione della quale sono orgoglioso di aver avuto per primo interprete, anzi per ispiratore, Mons. Scalabrini.

E se il fiore che io vengo ad aggiungere alla sua ghirlanda già sì copiosa avrà, come la mammola di primavera, i petali scolorati e pallidi, il suo olezzo, lo spero, ritrarrà di quel fiorellino il profumo modesto sì ma delicato, sarà il profumo dell'affetto.

Segnato in fronte da fanciullo col sacro crisma per mano di Mons. Scalabrini; giovinetto, cibato da lui la prima volta col pane degli angeli, elevato per ciascuno dei suoi gradi, sempre da lui, sino alla dignità di sacerdote; incaricato da Lui di tutte le varie funzioni da me compiute per quindici anni nel ministero delle anime, io parlerò di lui, o Signori, come parla un figlio che evoca la memoria del padre. Sarà il mio dire una corsa rapida, poichè la rapidità viene imposta dalla brevità del tempo e dalla abbondanza delle cose; una corsa rapida attraverso le opere di Lui, per cogliere le linee del suo profilo morale, per ricostruire la sua figura d'uomo, di cittadino, di sacerdote.

Signori, allorquando si dice un uomo, si dice una mente, si dice una volontà, si dice un cuore, si dice un carattere. Qual'era la mente di Mons. Scalabrini? Vi hanno taluni che alla coltura dell'intelligenza sacrificano ogni cosa. Per loro vi ha una sola attività, quella del pensiero. Più ancora la stessa attività del pensiero per essere più intensa si limita, costoro, per usare un vocabolo legittimato dall'uso, si specializzano. A questo modo, o Signori, voi vi troverete sovente dinanzi un filosofo, un matematico, un poeta o che so io, tutti valenti senza dubbio; ma il filosofo si guarderà attorno trasognato allorquando dovrà discendere dall'altezza delle sue contemplazioni, il matematico smarrirà la bussola ove gli manchi una formula, e il poeta non saprà dare un passo in qualunque sentiero che non sia quello dell'Elicona. Non è questa, o Signori, la coltura intellettuale necessaria per chi deve compiere, mandato da Dio, una missione grandiosa nel campo sociale; non era questa per conseguenza la coltura di Mons. Scalabrini. Iddio gli aveva dato il dono di una mente assimilatrice e versatile in sommo grado. La sua erudizione, a parte il corredo di studi buoni e profondi fatti in gioventù, si era andata formando in un campo estesissimo e dilatandosi a misura che lo esigevano le opere sue e i suoi grandi ideali. Può dirsi che la mancanza di cognizioni non l'abbia mai, non che arrestato, neppure reso titubante di fronte a un'opera qualsiasi; e noi abbiamo ammirato quell'uomo che passava già i sessant'anni e tuttavia volendo intraprendere un viaggio si dava prima allo studio di una lingua per lui ignota abilitandosi in pochi mesi a parlarla correntemente in privato ed in pubblico. Così la sua coltura era delle più vaste e svariate, dimodochè messo a contatto con persone di ogni fatta sapeva parlare di tutto, e ne parlava con serietà e competenza.

Parallela alla mente era la sua volontà; per la quale non esisteva che un obbietto — il bene —. Sotto qualunque forma questo si presentasse Mons. Scalabrini non esitava ad abbracciarlo. Noi siamo stati testimoni della molteplicità delle opere sue, abbiamo toccato con mano come la sua vita fosse un succedersi di sempre nuove intraprese. Mai fermo nel governo della sua Diocesi, egli scopri sempre nuovi bisogni, escogitò e attuò sempre nuovi rimedii. E nullameno la Diocesi sua fu un campo augusto; e la sua attività ne superò i confini e si dilatò per l'Italia e si spinse lontano lontano sin laggiù nelle Americhe.

Questa vastità di opere come supponeva una volontà sempre pronta, esigea ancora un cuor largo. Imperocchè, o Signori, l'uomo è così: fatto che anche il bene non gli è gradito quando un raggio di affetto non venga a riscaldarlo, e lo stesso Gesù Cristo, il quale essendo Dio era anche eminentemente uomo nella sua opera restauratrice e redentrice, diede parte larghissima a questo fattore del bene, il cuore. Di Mons. Scalabrini può dirsi, adattando una frase dantesca, che « *il mondo ha saputo il cuor che egli ebbe* ». L'hanno provato i poveri che videro il loro Vescovo spogliarsi per loro; l'hanno provato gli infelici che trovavano per suo mezzo un rifugio; l'hanno provato gli emigranti i quali seguiti nel loro esodo doloroso dalla sua carità paterna benedicendo il suo nome ricordavan la patria; l'hanno provato i carcerati, questi esseri coperti, e spesso giustamente, dallo sprezzo della società, i quali vedevano un Vescovo interessarsi della loro sorte, posarsi accanto a loro sulla coltrice deserta, strapparli almeno un istante al loro isolamento morale, metterli a contatto con un' anima; l'ha provato il suo clero quando, nei momenti difficili, trovò in Lui un padre tenerissimo.... l'han provato, o Signori, quanti han voluto provarlo, perchè non vi fu miseria materiale o morale che non trovasse posto in quel cuore aperto a tutti.

E coll' intelligenza versatile, colla volontà pronta, col cuore largo armonizzava, o Signori, un carattere santamente audace. Basta dare uno sguardo alle istituzioni molteplici cui Egli ha posto mano, all' opera d' arte colossali compiute mercè sua, alle fatiche veramente enormi che Egli sostenne visitando la sua Diocesi e spingendosi per due volte sin nelle Americhe lui di salute cagionevole, anzi, poichè era così, o in una forma o nell'altra costantemente ammalato, per confessare che era impossibile osare tanto senza avere un carattere eminentemente ardimentoso. Santa audacia, io l' ho detta perchè ad afforzare il suo carattere fortemente temprato veniva la virtù. Mons. Scalabrini era un uomo che viveva di fede. Egli vedeva sempre le cose in una luce, che lo rendeva superiore a tutti quei calcoli umani, talvolta gretti, che ingenerano la pusillanimità. Era una luce che veniva dall' alto mercè quella fede della quale il Salvatore ebbe a dire che quando è forte riesce persino a trasportare le montagne.

E così, o Signori, con uno schizzo rapido vi ho tratteggiato l'uomo; or vi dirò del cittadino.

Mons. Scalabrini amava la patria, l'amava sinceramente e ardentemente. L'amava sinceramente perchè desiderava per essa quello che i suoi principii di cristiano, di sacerdote, di vescovo gli mostravano per vero bene; l'amava ardentemente perchè il suo amore non era di parole ma di azione e di fatti. Per lui la carità di patria si riassumeva in una parola: cristianizzarla. Il suo spirito si esaltava al ricordo degli avvenimenti gloriosi per la religione e la patria e li commemorava con slancio, con grandiosità e tutti noi ricordiamo come all'occasione di un centenario della prima crociata la sua parola ispirata ad un sacro entusiasmo patriottico e religioso risuonasse applaudita sì a Piacenza che a Clermont, vibrante di quel sentimento elevato che faceva palpitare tutte le fibre del suo cuore di vescovo e di italiano. E non basta. L'Italia, o Signori, qualche volta è matrigna ai suoi figli. Sovente lo spettro della fame colla pupilla vitrea la faccia smunta, la chioma arruffata apparisce sulle vette delle sue montagne, appare improvviso, racapricciante e, agitando uno stimolo acuto, ne scaccia gli abitatori. E il povero italiano che pure ama tanto la sua terra natia, raccoglie i suoi cenci, prende seco la consorte singhiozzante e i fanciulli che si guardano meravigliati, rivolge uno sguardo umido e mesto alla sua capanna, ai suoi monti... e si avvia.... Si avvia, ma per dove? Lontano, lontano, al di là del mare che non ha mai visto, giace una gran terra dai fiumi immensi, dalle pianure sterminate, dalle popolose città... Egli ha sentito parlarne, ha udito che tanti van là in cerca di lavoro e di pane e quando la terra natia gli nega il tozzo per sfamare la sua famigliola, egli pensa a quell'altra e: ci vanno tutti, si dice, vi andero anch'io.... E parte camminando verso l'ignoto, parte per una terra non sua, verso uomini che egli non conosce, incontro a costumi che non sono i suoi.... E quando giunto colà, dopo lunghe e dolorose peripezie trova almeno un pane, se riesce a saziarsi del corpo rimane digiuno più che mai dello spirito. E i suoi bimbi nascono senza che l'onda rigeneratrice scorra sulle loro fronti; e i giovani si sposano senza che la benedizione del cielo consacri il loro amore; e i vecchi muoiono senza che la parola del perdono conforti i loro ultimi aneliti; mai un accento che parli di Dio, dell'anima, dei doveri e dei destini. Un dì dal fondo di queste anime oppresse parte una voce che vola alla madre patria e si dirige al cuore del Vescovo di Piacenza: Eccellenza, dice questa voce, mandateci un prete, dei preti.... Nessuno poteva accogliere questa voce meglio di Mons. Scalabrini. La sua anima di italiano e di Vescovo, si commuove, si agita tutta.... E la sua parola risuona, risuona calda di amor patrio ed echeggia per tutta Italia.... La Società di S. Raffaele che protegge l'emigrato per iniziativa sorge e prospera. Ma un progetto più grandioso si va maturando nella sua mente e si attira colla rapidità del lampo. In breve un manipolo di valorosi si è raccolto sotto il suo labaro che porta scritto: religione e patria — *pro aris et focis* —. E il manipolo cresce a poco a poco e

si fa numeroso... È come la piccola fonte vista in sogno da un giusto dell'antico fatto, la piccola fonte che cresce in fiume e poi si riscalda percossa dai raggi solari e manda grossi vapori che partono sull'ali dei venti e ricadono su di un terreno arsiccio convertiti in pioggia ristoratrice. I Missionari di S. Carlo si spargono per le due Americhe, e i poveri emigrati veggono arrivare in mezzo a loro forieri di pace e di amore uomini che parlano la dolce favella del loro paese e parlano in essa di Dio. Ai ricordi della patria si suscitano le rimembranze di quella religione che essi hanno appresa colà; la loro anima abbruttita dall'ignoranza e dall'abbandono si scuote e prova emozioni soavi, già provate una volta ed ora quasi cancellate dal tempo e Dio torna a rivivere in loro e con Dio il culto e col culto la morale, l'ordine, la virtù. Il nome del Vescovo patriota vien benedetto, esaltato..... ma ciò non gli basta ancora. L'aver mandato i suoi Missionari a soccorrere i suoi fratelli d'Italia gli è poco; vuol andare egli stesso, vuol visitare in persona e confermare, e correggere ove occorra l'opera sua, vuol studiare dappresso i bisogni materiali e morali dell'emigrato. E parte per ben due volte, egli non più giovane, nasconde un'infermità che da anni lo travaglia perchè non sia motivo a chi lo ama per trattenerlo e distoglierlo, parte assoggettandosi a fatiche superiori alle sue forze, visita una ad una le colonie degli emigrati, portando ovunque il sollievo, il conforto, il ricordo di quella patria che egli ama come sa amarla un cristiano, un Vescovo, di quell'amore cioè che tanto più si sacrifica quanto son più grandi i dolori e i bisogni dei figli di lei.

Eccovi, o Signori, l'opera di Mons. Scalabrini come cittadino. Andiamo innanzi e vediamo l'opera del Vescovo.

Costituito all'apice supremo del Sacerdozio, il Vescovo, o Signori, deve essere in grado eminente ciò che è di sua natura anche il semplice sacerdote — luce e calore —, luce di verità, calore di santificazione. La verità Gesù Cristo l'ha portata qua in terra e l'ha consegnata principalmente ai Vescovi che ha fatti di essa i depositarii non solo, ma i propagatori e i difensori. Al vescovo lo spirito Santo ha detto per mezzo di un apostolo: *attende doctrinæ*. Mons. Scalabrini ha posseduta la scienza sacra. Ne rimangono monumenti le dotte Conferenze sul Sillabo che egli teneva nella Cattedrale di Como, quando vi era ancora Parroco di S. Bartolomeo e che si dice gli valessero l'Episcopato di Piacenza, ne rimangono le numerose Lettere Pastorali che egli indirizzava al clero ed al popolo della sua Diocesi, nella quale alla profondità della dottrina si accoppia quella vastità di vedute e chiarezza di forma che lasciano intravedere come egli ricordasse scrivendole il detto dell'apostolo: *sapientibus et insipientibus debitor sum*. Dotato di forte ingegno e di vasta coltura, aveva intuite e comprese le esigenze del suo tempo, egli aveva quindi come generatore del Sacerdozio cercato formarsi un clero che fosse attivo propagatore della dottrina del Cristo. Nei suoi Seminarii aveva riformato gli studi, cercando che in

essi insieme alla coltura profonda si curasse gelosamente la schiettezza della dottrina. E convinto che principalmente l'abbandono dello studio della Religione fosse la causa del rilassamento nella fede e nella morale, aveva lavorato a tutt'uomo intorno all'opera del Catechismo. Aveva pubblicato scritti pregevoli di didattica religiosa, aveva lavorato assiduamente intorno alla riforma del manuale da adottarsi per l'insegnamento dei Catechismo, aveva fondato un periodico che si occupasse di esso; aveva radunato un primo Congresso Catechistico e se la morte non avesse troncato il suo disegno ne preparava un secondo, meritando di venir così designato dal capo della fede col titolo glorioso di Apostolo del Catechismo.

Depositario e propagatore della fede il Vescovo ne è altresì il custode e il difensore. Dio l'ha collocato su di una altezza dondè spazia il suo sguardo vigile; esso è la sentinella sempre attenta a spiare il cammino tenebroso dell'errore, segnalarne la presenza, smascherarne i tradimenti e gridare al clero ed al popolo: in guardia, ecco il nemico... E la lotta, o Signori, contro l'errore non è mancata a Mons. Scalabrini. Un dì fra gli altri la sua fronte paterna fu vista oscurarsi e solcarsi dalle rughe del dolore..... I pigmei dello scisma, anelando a comparire giganti, avevano ardito nella loro insipienza superba, cimentarsi in una lotta impari, avevano cercato di strappargli dal cuore i suoi figli, avidi di ottenere almeno la gloria di essere detti avversari suoi. E la durarono ostinati, o Signori, per cinque anni, ubbriacati dalle parole virulenti di un apostata, il quale non aveva per sè che l'ardimento dell'orgoglio. Ma il buon Pastore tenne ferma la fiaccola della fede che gli pseudo-riformatori volevano splendesse a Piacenza di una luce falsa; tenne fermo illuminando gli accecati, richiamando gli erranti; tenne fermo nella parola costante dell'anatèma lanciato contro i turbolenti. Ed essi colle stesse lor mani si scavarono l'abisso e colpiti dalla verga di Dio vi piombarono scornati e frementi. Col passare dal vano strepito da essi suscitato passò la loro memoria e i Piacentini in una fausta ricorrenza, corsero a stringersi in massa intorno al proprio Pastore, infliggendo a loro il castigo più temuto dal loro orgoglio impotente..... l'oblio.

Maestro nella scienza sacra, il Vescovo, è pure maestro nella santità. Io non vi parlerò, o Signori, delle private virtù di Mons. Scalabrini. Ho detto che io voglio ricostruire la sua figura scorrendo per le sue opere; e d'altra parte la qualità di un uomo pubblico non possono non riflettersi nelle sue azioni e così la santità di un Vescovo deve necessariamente avere un riverbero nella santificazione di quella porzione della Chiesa di Dio che lo Spirito Santo gli ha affidata da reggere. Non dirò quindi nè della sua pietà profonda, nè della sua sottomissione ai voleri di Dio, nè dello spirito suo di austerità e di abnegazione. Queste virtù, o Signori, non possono non trovarsi in un Vescovo che, come l'apostolo Paolo, si sacrifica e ancor si sacrifica — *impendar et super*

*impendar* — per il bene del suo gregge. Lo Spirito Santo dice al Vescovo, come disse ad un profeta: io ti ho scelto perchè tu sradichi e distrugga, perchè pianti ed edifichi. Per fare tutto questo il buon Pastore deve conoscere le proprie pecore e farsi conoscere da esse. Mons. Scalabrini ha conosciuto il suo popolo e questo ha conosciuto Lui, perchè può dirsi, o Signori, che egli abbia passato la propria vita nel mezzo dei suoi Diocesani, che abbia quasi vissuto la loro vita. Egli si è accostato alle classi più umili senza sdegnarne la rozza semplicità, si è interessato dei loro più piccoli desideri, ha conosciuto i bisogni, i difetti, il carattere di ogni porzione della vasta e tanto svariata sua Diocesi, non lasciò imperlustrato nemmeno l'angolo più remoto di essa, spingendosi fin lassù su montagne erte, in luoghi pressochè inaccessibili, separati dall'umano consorzio per una barriera di rupi brulle, sfidando le difficoltà dei viaggi e delle stagioni, adattandosi a tutti i costumi, uniformandosi alle strettezze dei suoi figli, passando dovunque, come passò Gesù Cristo, beneficando e sanando. E il suo popolo si affezionò a questo Vescovo che vedeva sì spesso vicino a sè, del cui affetto subiva l'attrattiva misteriosa, e ovunque si presentasse Mons. Scalabrini era una festa, un'esultanza generale, come esultano i figli al riapparire del Padre.... non vi aveva alcuno che si allontanasse da lui, tutti accorrevano, se gli accostavano fidenti, desiosi, tutti ascoltavano avidi la sua parola, accettavano contenti persino i suoi rimproveri.....

E vivendo pel bene morale del suo popolo, egli rialzava il culto, la pietà. Vi ha ai dì nostri una forma di devozione sentimentale che dimentica Dio e la severità del suo culto, per correre dietro ad esercizi i quali altro non sono in fondo che superstizioni larvate, passioni camuffate religiosamente. Mons. Scalabrini richiamò la pietà cristiana al suo oggetto principale. Gesù Cristo nel Sacramento. Egli istituì in tutta la Diocesi l'adorazione perpetua e feste Eucaristiche, moltiplicò e favorì lo sviluppo delle Confraternite erette in onore dell'augusto Sacramento, radunò un Sinodo tutto dedicato alla SS. Eucarestia, cercò di accendere dovunque quella fiamma di amore verso Gesù Sacramentato che ardeva perenne e viva nella bell'anima sua. Lo splendore del culto importa lo splendore dei templi. Egli consacrò infaticabile forse duecento Chiese, e sposando ai suoi elevati ideali religiosi il suo squisito sentimento del bello nell'arte, cercò l'uno e l'altra con intelletto di amore, concepì disegni arditi e li attuò con celerità sorprendente, risuscitando nelle Chiese come per incanto, le magnifiche concezioni della pietà e del genio degli avi.

A lato del culto riformò la morale. Non vi fu disordine pubblico al quale non cercasse porre rimedio con leggi savie. Egli si oppose a che le feste di Dio e le ammissioni ai Sacramenti di Cristo si profanassero con orgie e scandali. Diede al suo clero norme sapienti nei tre Sinodi da Lui convocati; avvicinò, come il Cristo, i peccatori e gli erranti e li richiamò sulla buona via.

Io ho finito, o Signori, di tratteggiarvi il mio quadro sbiadito, lascio alle vostre ricordanze ed al vostro affetto l'aggiungere a questo i colori e le sfumature. Poichè più di un anno è trascorso dal giorno fatale che rapiva Mons. Scalabrini alla terra. Ma la memoria di lui, come quella del giusto, è memoria eterna. La sua fisionomia morale è scolpita nelle nostre menti, come la sua immagine bella e soffusa di un sorriso paterno è sempre presente alle nostre fantasie, come il suo nome così spesso ritorna sul nostro labbro. Non è maraviglia, o Signori, Mons. Scalabrini fu amato a Piacenza e fu amato perchè egli amò.

Ed io mi figuro che lassù nelle intime sedi dei celesti ove sta inebriandosi nelle delizie di un amore indicibile, il suo spirito ci guardi ancora e ci benedica; benedica a noi che lo abbiamo amato qui in terra, a noi poveri esseri perduti così sovente nella caligine della vita: affraliti tante volte nelle lotte dell'esistenza. E parmi ci dica col suo accento buono di padre: coraggio, o figli, amate come io ho amato e vincerete come io ho vinto..... Coraggio!.... dopo le oscurità e le lotte vi attende un premio quassù, un premio che i desideri avanza, l'immenso, l'eterno amore.



Raccomandiamo vivamente alle preghiere dei nostri amici e lettori l'anima eletta del compianto

### Mons. JOSÉ DE CAMARGO BARROS Vescovo di S. Paolo nel Brasile

perito nel naufragio del Vapore *Sirio*, avvenuto sulle coste di Spagna presso il Capo Palos, il giorno 5 dello scorso Agosto.

Di lui e delle sue opere il nostro Periodico se n'è di già occupato diffusamente, in altre circostanze.

Oggi non ci resta altro che piangere la perdita dell'amico carissimo, e invocare su di Lui dal cielo la pace e la gloria eterna.

Due mesi fa, sui primi di Giugno egli era qui tra noi, pieno di vita e di vigore. Ci era venuto per compiere un voto del suo cuore; di pregare cioè sulla tomba di Mons. Scalabrini, a cui era legato da sincero affetto e da profonda venerazione.

Da Piacenza s'era recato a Roma per compiere un altro voto; quello di prestare gli omaggi della sua devozione al S. Padre Pio X ch'egli ancora non aveva conosciuto. A Roma aveva pure assistito alla Consacrazione episcopale di un suo dolce amico Mons. Marcondes Homen de Mello.

Ed ora se ne ritornava lieto e felice al Brasile, alla sua amata Diocesi di S. Paolo, confortato dalla parola e dalla benedizione del S. Padre, col proposito di dare nuovo impulso alle molte opere ch'egli aveva fatto sorgere intorno a sè, e di por mano ad altre che già egli vagheggiava nella sua mente; perchè egli voleva, e questo era il più grande desiderio del suo cuore, che la sua diletta Diocesi di S. Paolo non fosse a nessuna seconda nelle manifestazioni della vita religiosa.



S. Ecc. Monsig. JOSÉ DE CAMARGO BARROS

Ma ah! sventura.... Mentre egli affrettava col desiderio l'istante beato in cui avrebbe stretti al suo seno i vecchi genitori che l'attendevano al di là del mare, mentre egli forse pensava alle festose accoglienze che gli amati figli gli stavano preparando — la docile nave che rapida scivolava sul mare tranquillo, guidata da mano inesperta, andò a frangersi contro di uno scoglio. E il Vescovo di S. Paolo, sereno e forte, in mezzo ad una folla delirante per terrore, fu sorpreso dall'onda mentre ancora la sua mano s'abbassava benedicente sui compagni di viaggio.

E così sparve Mons. Josè de Camargo Barros. Con la sua morte la Chiesa perdette uno dei suoi Vescovi più insigni, il Brasile uno dei suoi più illustri cittadini, la diocesi di S. Paolo il suo angelo tutelare e la nostra Congregazione un amico sincerissimo.

Pace all'anima grande di Mons. Josè del Camargo Barros, Vescovo di S. Paolo.



## LA SOCIETÀ SAN RAFFAELE

per la protezione degli immigranti Italiani in BOSTON

(Continuazione vedi num. precedente)

Oltre il Brisco di Boston, il Sewall fa menzione di un Luogotenente Roberto Brisco che stava a Beverley, allora piccolo villaggio ora florido paese presso Boston. Questo Luogotenente prese parte ad una spedizione contro una banda di pirati che, armati, minacciavano la tranquillità delle popolazioni presso il Capo Anne. La spedizione avvenne il 9-10 Giugno 1704. Il bravo Luogotenente si distinse pel suo coraggio nello snidare la masnada e nell'obbligarla a capitolare. I pirati furono arrestati e giustiziati. Un giornale del tempo il *News Letter*, nei numeri dal 9-16 Giugno 1704, narra il fatto elogiando altamente la condotta del valoroso Luogotenente. Che cosa sia avvenuto di questa famiglia non si sa. Il nome forse si sarà così trasformato da non potersi rintracciare: forse quella *br* in principio faceva ombra all'oziosa lingua sassone e fu cambiata chi sa come: forse la famiglia emigrò in altri Stati o forse si spense, sì che altro non ne resta che questa memoria.

Giovanni Mico apparisce nella storia di Boston sin dal 1686. Egli era un onesto mercante. Occupò varie cariche civiche, tra le quali

quella, allora non frequente di « selectman », una specie di consigliere comunale: lo troviamo in questa sua capacità nel 1690. Egli sposò il 20 Agosto 1689, Mary della celebre famiglia Brattle, che dette il suo nome ad una via e ad una piazza di Boston.

Mico lasciò la Brattle vedova senza figli. La vedova morì il 22 Dicembre 1733.

Altri nomi italiani abbondano nel Diario.

C'è un Timoteo Cruso (Cruso è, quasi, la pronuncia di *Caruso* per gli americani) che è chiamato eminente ministro non-conformista, morto il 27 Novembre 1697.

Un Mr. Fenno è « constabile » della città (9 Marzo 1714).

È menzionato anche un Giovanni Cotta, « il padre » che morì il 23 Novembre 1723.

Bristo è un nome storpiato in tutti i modi cosicchè è impossibile rintracciar l'originale. Si trova scritto Barisio, Bearsto, Bearstow, Bairstow.

Era italiano costui? Egli aveva pecore, pare in Charlestown (parte di Boston) e un albergo « *Bairsto's Inn* » e un carro. Aveva un figlio Giuseppe.

Dove ora cresce Holliston, era una tenuta di ben 150 acri che si stendeva sino allo stagno di Winthrop, e si chiamava Bogistow. Quel *w* in fine sa di appiccicaticcio, come il *w* di Bigelow, e quello di Bairstow.

Non dovrebbe sorprendere — almeno se i padri furono come ora sono i figli — che anche il cognome anglicamente stranissimo di Devotions fosse una cattiva e facile traduzione di *De Voto* o *Devoto*, un cognome così abbondante in Italia.

Un'ipotesi per ultimo: e ognuno le dia il peso che merita.

Nel Diario figura un Pietro Vertigoose. Pietro anzitutto, non è un nome puritano. Vertigoose si pronuncia, quasi, *Vortigus*, senz'accento tonico: e somiglia un mondo a Vorticosi, o simili. Certo quel *Verti* è la negazione del sassone. Quel Vertigoose, si cambiò nell'oziosa lingua sassone in *Vergoose*: e finalmente non ci restò che una povera *goose*, che vuol dire oca.

La moglie di Pietro era Susanna.

Ora la figura leggendaria delle novelle dei bimbi americani, quella sulla quale si ricamano le canzoncine della balia, una specie della nostra *Befana* più mite e meno paurosa, è precisamente nota col nome di « Mother Goose » (Mamma Goose). Molti son d'opinione — l'accennano anche gli editori del Diario — che il prototipo della leggendaria « Mother » sia precisamente Susanna, moglie di Pietro.

Non sarebbe curioso e interessante che la fata buona dei bimbi d'America fosse stata incarnata dalla mite figura di questa italiana?

\*  
\* \*

Contrariamente a quello che molti penseranno, questi primissimi emigranti italiani non sembra fossero cattolici. Forse ai Valdesi era giunta voce, per mezzo dei legni di Genova, della libertà religiosa della recente colonia nella New England. Certo che niente accenna alla loro cattolicità, mentre alcune circostanze accennano altro.

Per esempio la figlia di un Brisco (quel che abitava in casa del figlio di Sewall) è maritata con rito protestante dal Sewall stesso, che nella cerimonia « canta il Salmo 90' dal versetto 12 alla fine ».

La moglie di Giovanni Mico era sicuramente puritana.

Inoltre frequentemente si legge che gli Italiani partecipavano a cerimonie protestantiche, come matrimonii, funerali, ecc. Certo il costume severo del tempo non li incoraggiava a parteciparvi.

Devesi forse a ciò se questo principio relativamente florido, non fu seguito costantemente da una vera corrente immigratoria. Gli emigranti erano profughi religiosi, ai quali le leggi del tempo rendevan l'Italia inospitale. Erano pochi e odiati: e non potevan perciò esser la base di una immigrazione italiana, cioè, per la grandissima maggioranza, professante una religione ben diversa dalla loro.

## II.

### **Preludii.**

Certo nessuno avrebbe potuto immaginare che a così umile principio, due secoli dopo, facesse seguito quel fiume immenso che oggi l'Italia riversa in America, e che costituisce uno dei più seri problemi che la storia d'Italia ricordi: l'Emigrazione.

Le statistiche di mezzo secolo fa meritano ben poco — quando esistono — il nome di statistica. Sono incomplete e vaghe: riesce quindi presso che impossibile dare un'idea esatta, su basi storiche, delle prime folle immigranti che rivelarono all'Italia le risorse industriali ed agricole degli Stati Uniti.

Noi ci atterremo al New England: poichè la San Raffaele di Boston ha questo vasto campo di azione.

Nel ventennio 1850-1870 circa 20000 Italiani sbarcarono in tutti gli Stati Uniti. Il porto di Boston ne accolse buona parte. In generale venivano su velieri mercantili, ed erano in gran parte, Genovesi. Gli ultimi soltanto erano del Mezzogiorno e di Sicilia.

La loro presenza qui non costituiva certo un problema. Il loro numero era esiguo: la massa che lor forniva i mezzi di sussistenza e di prosperità, li assorbiva.

Erano poveri suonatori di organetto che laceravano le orecchie del prossimo e la nostra miglior musica e facevano ridere i fanciulli pro-

vocando i lazzi della loro indivisibile scimmia. *L'organ-grinder* (\*) anche ora che da trent'anni è quasi del tutto scomparso, è vivo nella mente di molti nostri ospiti, che giudican, da quel rudere, tutta la nostra immigrazione.

Erano piccoli negozianti di frutta che, con la scusa degli agrumi importati, vendevano largamente e meglio d'altri ogni specie di frutta e verdura.

Erano, raramente, contadini che si gettavano alla campagna che li chiamava promettitrice.

Erano rubusti siciliani o meridionali che si buttavano là, alla ventura, a qualunque lavoro, opprimente, umile, mal retribuito, pur di guadagnare.

E tra costoro, pallida ombra di pellegrino stremenzito, girava il rappresentante unico dell'arte nazionale, il figurinaio della

*città dell'arborato cerchio,*

che, sulla tavola impataccata di gesso, portava in giro le figure dei Santi più popolari, o le riproduzioni, *ad usum Delphini*, dei capolavori nostri o greci, o un vero serraglio di bestie domestiche e feroci: tutto colorito coi più violenti colori dell'iride.

Tanti che cominciarono così, sono ora qui negozianti prosperi e ricchi, molti dei quali tesORIZZANO la loro dovizia largheggiandone coi poveri nuovi arrivati.

Questo preludio non preoccupava, perchè non era, e non poteva essere, un problema, nè in sè, nè pei due Governi Italiano ed Americano. La ragione è tutta qui: Nel 1870 gli Italiani negli Stati Uniti erano circa 25000 (\*\*) meno che una goccia d'acqua nel mare!

### III.

#### **Immigrazione.**

Il torrente cominciò a riversarsi qua nel decennio 1870-1880, quando giunsero negli Stati Uniti 55759 Italiani: molti dei quali ricevettero la Pennsylvania.

Nel seguente decennio 1880-1890 è quasi sestuplicata la corrente, che riversa negli Stati Uniti ben 307309 Italiani.

Dal 1890 al 1900 il fiume è divenuto mare: sbarcano dall'Italia in America ben 603,581 Immigranti.

Dal Gennaio 1900 al 31 Dicembre 1905 ben 1,059,903.

(*Continua.*)

P. ROBERTO BIASOTTI

(\*) *Organ-grinder* (pron. *Organ grainda*) letteralmente *macina organo*; e per estensione: *macina musica*.

(\*\*) Secondo le Statistiche che, nel 1831 al 1870 giunsero in America 25082 italiani.

## Notizie Varie

Il S. Padre Pio X benedice l'Associazione di Carità del Sacro Cuore in New Haven Conn. Togliamo dalla *Parola Cattolica* di New Haven Conn:

L'Associazione di Carità del Sacro Cuore è stata favorita d'un preziosissimo autografo di Sua Santità col quale impartisce a tutt' i membri l'Apostolica Benedizione.

Ecco il documento :

*Al diletto figlio Sac. Salvatore Barbato e a tutt' i membri dell'Associazione impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione.*

*Dal Vaticano, li 13 Maggio 1906.*

PIUS PP. X.

Questa Benedizione Pontificia ci dà animo a sempre più interessarci pel benessere morale e materiale dei nostri connazionali qui immigrati.

Quanto prima l'Associazione avrà un Asilo infantile pei bambini italiani dando così agio alle madri di andar a lavorare mentre i loro piccini saranno educati, istruiti e custoditi durante il giorno dalle Suore italiane, alle quali già s'è scritto per incarico di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Vescovo di Hartford.

Il Cuore amorosissimo di Gesù voglia benedire le fatiche dell'Associazione ed ingrossare le file di questo nascente esercito di Carità.

Anche le Signore fanno parte dell'Associazione che in breve tempo (giacchè fu incorporata il 30 Aprile p. p.) conta oltre 50 associate.

\* \* \*

**La festa della Madonna del Carmine in New Haven Conn.** — La festa della Madonna del Carmine venne celebrata in New Haven con grande pompa e con uno straordinario concorso di pop lo.

È bene ricordare come questa Confraternita della Madonna del Carmine fu fondata nella Chiesa di S. Michele il 3 Agosto 1890 dal Reverendo Oreste Alussi tuttora parroco. Questi stante la sua viva divozione alla Vergine del Carmelo, seppe innamorarne così il popolo, che numeroso ogni anno concorse ad iscriversi; ed ora gli associati sono 454 tutti fervore per il culto e la divozione a tanta madre.

Ricordiamo come tre anni or sono, quando tutta la Chiesa andava in fiamme, e le altre immagini qual più qual meno furono distrutte o danneggiate dal fuoco; essa sola, l'immagine della Madonna del Carmine restava non tocca dalle fiamme nella sua nicchia con una corona di fiori di carta che le stava attorno. Ciò che tutti, anche i protestanti, dichiararono, non dico miracolo, ma cosa sorprendente!

Così ora lo stesso Parroco Alussi, ne fa mettere tutta a nuovo la Cappella fregiandola di dipinti artistici e di una cornice in legno tutta lavorata a mano da celebre artista napoletano.

\*  
\* \* \*

**Brutto quarto d'ora passato da un ministro protestante italiano.** — Produciamo dal — *Palladium* — di New Haven il fatto seguente, pubblicato nel suo numero del 25 Luglio u. s.

Che gli italiani di New Haven non abbiano delle grandi simpatie pei protestanti, apparì chiaramente ieri sera, quando una folla di un migliaio di persone accerchiò la tenda rizzata all'angolo della via Green, dove il Sig. Vincenzo Gasterelli dirigeva un servizio religioso protestante, e tempestò i convenuti alla funzione con sassi, torci accese ed altri proiettili.

La domenica antecedente il Sig. Gasterelli aveva dato principio al suo lavoro di proselitismo protestante tra gli italiani.

In previsione di dimostrazioni ostili da parte degli italiani, egli era ricorso alla polizia municipale per esser protetto, e la polizia aveva inviati sul luogo tre dei suoi agenti, per evitare che accadessero disordini.

Una folla di italiani si era raccolta attorno alla tenda, accontentandosi di burlarsi degli avvertimenti del ministro protestante. Il lunedì sera il numero degli agenti della polizia venne raddoppiato e le dimostrazioni della folla furono più ostili. Furono scagliati dei sassi e tagliate le corde che assicuravano la tenda al suolo.

Ieri sera la folla incominciò a radunarsi presto. La voce corsa che tre giovani italiani s'erano convertiti al protestantesimo, mandò i dimostranti su tutte le furie.

C'erano alla tenda sei agenti di polizia comandati da un sergente. Alle otto quando incominciò il servizio religioso nella tenda, alla presenza di mezza dozzina di americani e di sette od otto italiani, più di cinquecento italiani avevano accerchiato la tenda. Gli scherzi e le burle furono presto seguiti da una scarica di sassi e di proiettili d'ogni genere, e man mano che il tempo scorreva, la folla s'ingrossava fino a che un migliaio di persone ebbe occupate tutte le adiacenze della tenda.

La folla minacciava di irrompere nella tenda e gli sforzi degli agenti per trattenerla, erano vani. Si voleva strascinare fuori dalla tenda il

ministro e già s'era sentito gridare dai più infuriati linciamolo, linciamolo.

Il sergente che dirigeva il servizio per il mantenimento dell'ordine, mandò a chiamare rinforzi da tutti i quartieri della città. In cinque minuti arrivò il carro del quartiere centrale con nove agenti a cui s'aggiunsero le riserve d'altri distretti.

La folla fu forzata a retrocedere: La gente cadeva e veniva calpestate, le donne strillavano, risuonavano per l'aria imprecazioni atroci contro la polizia. Il ministro se ne stava sotto la tenda pallido, atterrito.

Quando la folla fu alquanto allontanata, il sergente gridò dentro nella tenda — uscite subito, più presto che potete, dalla parte di dietro — E il ministro ed i suoi assistenti, mentre gli agenti tenevano impegnata la folla, fuggirono precipitosamente.

Il Sig. Gasterelli è figlio di genitori cattolici e si dice ch'egli fosse sacerdote cattolico. Questa sua apostasia dalla Chiesa cattolica fu la ragione principale dello sdegno degli italiani di New Haven.

La polizia non ha potuto operare nessun arresto, perchè la sommossa fu così unanime da rendere impossibile la ricerca di coloro che erano stati promotori della dimostrazione. Il giornale aggiunge che il Sig. Gasterelli s'è eclissato.



## PREGHIERA.

*Chi riceve questo Periodico è pregato vivamente di farlo conoscere ad amici e conoscenti.*

*Chiunque desiderasse di riceverlo, non deve far altro che esprimerne il desiderio, inviando il proprio indirizzo alla Direzione del Bollettino, presso l'Istituto Cristoforo Colombo in Piacenza.*

*Il Periodico si spedisce gratuitamente. Si riceverà però con riconoscenza qualunque offerta, benchè tenue, che si volesse fare all'opera Santa fondata da Mons. Scalabrini, per assistenza dei nostri connazionali emigrati in America.*



---

*Imprimatur:*

CAR. JOSEPH DALLEPIANE Del. Episc.

---

GUIDO CHIAPPERINI, Gerente responsabile.